

Controllo d'autorità e linguaggi di indicizzazione per soggetto

Stefano Tartaglia

AIB – Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto

Analogamente alle lingue naturali, anche i linguaggi artificiali con i quali viene realizzata la mediazione tra una raccolta di documenti ed i suoi potenziali utenti sono costituiti, come ha più volte spiegato Elaine Svenonius, da quattro componenti necessarie:

- il vocabolario, cioè l'insieme delle espressioni elementari utilizzate per denominare le singole entità, i singoli attributi e le singole relazioni
- la semantica, che concerne il significato per il quale una determinata espressione è inclusa nel vocabolario ed impiegata nel linguaggio, e quindi le relazioni a priori che derivano da quel significato e lo definiscono
- la sintassi, che concerne la formazione, mediante ordinamento di singoli elementi tratti dal vocabolario, di espressioni più complesse
- la pragmatica, che attiene alle condizioni e modalità di applicazione del linguaggio.

Il controllo d'autorità (*authority control* o, con termine che Elaine Svenonius ritiene equivalente, *vocabulary control*) coinvolge la prima componente, il vocabolario, e si realizza nella seconda, la semantica [1, in particolare p. 53-58].

Questo approccio analitico ai sistemi linguistici di mediazione “catalografica” (intendendo l'aggettivo in senso generale, non solo biblioteconomico) fornisce il riferimento teorico più corretto per una serie di considerazioni, dalle quali dovrebbero risultare meglio individuate le proprietà e le funzioni del controllo d'autorità, e chiariti conseguentemente i rapporti tra il controllo d'autorità e i diversi linguaggi catalografici, segnatamente i linguaggi di indicizzazione per soggetto.

1. Il controllo d'autorità non può essere identificato, né è opportuno identificato, con un particolare linguaggio catalografico, poiché al controllo d'autorità sono estranee le componenti sintassi e pragmatica, che, viceversa, ancor più delle componenti vocabolario e semantica, caratterizzano e diversificano i singoli linguaggi. Questa indipendenza rispetto ai singoli linguaggi catalografici, o a particolari tipi di linguaggio, costituisce una proprietà fondamentale del controllo d'autorità, un suo elemento di forza, la cui efficacia va preservata e massimamente estesa, con la puntuale esclusione dalle procedure di controllo terminologico di quegli elementi ed aspetti che, essendo distintivi dei singoli linguaggi, risultano reciprocamente incompatibili, e quindi non riconducibili ad un processo di controllo unitario. Le origini dell'*authority control* sono facilmente rintracciabili tra i paragrafi dei codici di catalogazione bibliografica per autori e titoli, ma è ormai tempo di abbandonare completamente l'idea che l'*authority control* sia una fase dell'applicazione di un particolare linguaggio catalografico, per progettare e realizzare invece un sistema di controllo d'autorità unico e generale, che soddisfi le esigenze non solo dei sistemi di mediazione propriamente bibliografica, ma anche dei sistemi di mediazione archivistica, museografica, ecc. Quanto più è generale e internazionale, tanto più il controllo terminologico è efficiente, perché permette di ridurre lo spreco di risorse prodotto dal ripetersi delle medesime operazioni di controllo in luoghi, momenti e contesti diversi, cosa questa particolarmente apprezzabile in un'epoca nella quale tutto impone di economizzare anche sul lavoro intellettuale; ma, soprattutto, quanto più è unico e generale, tanto più il controllo d'autorità è efficace, poiché fornisce l'elemento unificante tra sistemi catalografici

differenti, indispensabile alla realizzazione di strumenti, logici e informatici, che agevolino al massimo, e rendano massimamente coerente, la ricerca di informazioni in ambiti documentari tradizionalmente separati, come, appunto, quello delle raccolte bibliotecarie, delle raccolte archivistiche, delle raccolte museali, delle raccolte in formato digitale accessibili per via telematica.¹

2. I linguaggi catalografici si differenziano, innanzitutto, per una diversa pragmatica, cioè per essere destinati all'uso in circostanze diverse, con funzioni e modalità diverse. Ma, come detto, il controllo d'autorità non concerne la pragmatica. Ciò significa che le condizioni e le relazioni che dipendono dalle caratteristiche materiali, formali e sostanziali dei singoli oggetti da descrivere e indicizzare, dai vari contesti nei quali tali oggetti vengono descritti e indicizzati, dai particolari scopi della loro descrizione e indicizzazione, e che determinano l'uso di linguaggi catalografici specifici, non determinano tuttavia una diversificazione del controllo d'autorità, sia per quanto attiene al processo, sia per quanto attiene al prodotto di tale processo, che sarà comunque un'espressione normalizzata, univoca, inserita in una rete di relazioni.

Calando questa considerazione nel tema specifico del presente intervento, non si può non constatare che è ancora diffusa la convinzione che sia distinguibile, e vada distinto, l'*authority control* senza ulteriori precisazioni, e che comunemente si ritiene riguardi gli "autori", dall'*authority control* dei "soggetti", convinzione questa suffragata, di certo involontariamente, e comunque non giustificata, dalla stessa attività normativa dell'IFLA, che in materia ha avuto come risultato la pubblicazione di due norme distinte, una che formalmente si presenta come relativa agli «authority records» (già «authority entries») [3], ed una che formalmente si presenta come relativa alle «subject authority entries» [4]. Ed è peraltro anche facile constatare che tale perdurante convincimento ha determinato, seppure con conseguenze non identiche, la stessa organizzazione dei due maggiori sistemi nazionali di controllo terminologico, quello della Library of Congress e quello della Bibliothèque nationale de France.² Nella maschera di ricerca le *Library of Congress authorities* si presentano infatti ripartite in *Subject authority headings*, *Name authority headings*, *Title authority headings* e *Name/title authority headings*; tuttavia, cercando la medesima espressione sia come nome, titolo o nome/titolo sia come soggetto, si recupera il medesimo *authority record*, il che dimostra che l'*authority file* è unico, che le operazioni di controllo relative ad una stessa espressione vengono espletate una sola volta, e che semplicemente si è ritenuto di dover adeguare l'apparenza del sistema di controllo alla convinzione di cui sopra, facendo sembrare i "soggetti" separati dal resto delle voci (e qui si sta parlando dell'accesso all'*authority file*, non dell'accesso al catalogo della Library of Congress, dove la separazione degli indici è ovviamente opportuna). Le *Notices d'autorité* della BNF si presentano analogamente ripartite in *Personnes physiques*, *Collectivités*, *Titres uniformes* e RAMEAU (*Répertoire d'autorité-matière encyclopédique et alphabétique unifié*); in questo caso, però, cercando la medesima espressione sia come persona, ente o titolo sia come soggetto si recuperano due distinte *notices d'autorité*, inserite in archivi (*fichiers d'autorité*) effettivamente divisi (frBN000 per persone e enti, frBN002 per i titoli e frBN001 per le voci di soggetto); ciò significa che alla BNF per una stessa espressione vengono duplicate tutte le operazioni gestionali e di controllo, con un dispendio di risorse cui non corrisponde un palese aumento di efficacia del sistema, e che sarebbe triste fosse motivato solo dall'obbligo di preservare alcune, poco giustificabili, differenze formali tra espressioni per altro equivalenti (il caso più evidente è quello delle date di nascita e morte, non riportate, di norma, nei termini accolti nel *fichier d'autorité personnes physiques* – che propone, ad esempio, la forma preferita "Dante Alighieri" – ma presenti nelle *vedettes* di RAMEAU – nel quale la forma preferita è "Dante Alighieri (1265-1321)").

¹ P.G. Weston, per indicare questa connessione catalografica tra raccolte documentali differenti, usa l'espressione, molto appropriata, «interoperabilità fra sistemi di ricerca eterogenei [2, p. 28]».

² Accessibili, rispettivamente, all'indirizzo <<http://authorities.loc.gov/>> e <<http://noticesautorites.bnf.fr:8095/>>.

Queste differenze e incertezze di soluzione nei sistemi di controllo d'autorità, dalle quali possono derivare solo problemi e sprechi, discendono dall'errore di considerare i "soggetti" come entità semanticamente distinguibili, al pari delle persone, degli enti e delle opere. È allora indispensabile chiarire che non è possibile identificare un'entità come soggetto se non in relazione alla pragmatica, cioè, in tal caso, alle concrete circostanze che hanno comportato l'impiego di un linguaggio di indicizzazione per soggetto nella registrazione catalografica di un documento; ma poiché il controllo d'autorità non riguarda quelle circostanze, non è teoricamente corretto, né praticamente utile, percepire e praticare un *authority control* dei soggetti come processo a sé stante. Nel modello FRBR [5], che in realtà è riverberato anche nelle *Guidelines for authority records and references*, sono classi di entità, come noto, l'*opera*, l'*espressione*, la *manifestazione*, l'*esemplare*, la *persona*, l'*ente*, il *concetto*, l'*oggetto*, l'*evento* e il *luogo*; queste entità «rappresentano gli oggetti chiave di interesse per gli utenti di informazione [5, p. 12]», ed avendo ognuna come primo necessario attributo una espressione formale che la designa (titolo, identificatore, nome o termine), possono essere sottoposte tutte, ed è tendenzialmente opportuno che lo siano, alle procedure di controllo d'autorità. Il "soggetto", non è, nel modello FRBR, un'entità, è una relazione (la relazione "ha come soggetto"), che non corrisponde rigidamente a singole classi di entità, ma che viceversa può coinvolgere entità appartenenti ad ognuna delle classi proposte nel modello.

Sicuramente non era indispensabile FRBR per ricordare ai catalogatori che il nome di una persona, la denominazione di un ente o il titolo di un'opera possono essere inseriti in una registrazione catalografica per realizzare funzioni diverse (tipicamente, accesso per autore o titolo e accesso per soggetto). FRBR, però, va oltre, poiché suggerisce la possibilità che anche i termini che rappresentano quelle entità (*concetto*, *oggetto*, *evento* e *luogo*) per le quali viene indicata la sola funzione di soggetto possano essere collegati ad una registrazione catalografica con funzione diversa. Se infatti «di norma l'utente formulerà un'interrogazione usando uno o più attributi dell'entità che sta cercando, ed è tramite l'attributo che l'utente trova l'entità cercata [5, p. 56]»,³ e se, ad esempio, il secondo e più importante attributo dell'opera, dopo il titolo, è la "forma", cioè «la classe cui l'opera appartiene [5, p. 33]», come è possibile permettere una ricerca efficace, tramite questo attributo, dell'opera concretamente espressa in una manifestazione se non designando questo attributo con un termine controllato, che non potrà che essere il medesimo utilizzato, nel contesto di altre registrazioni catalografiche, come accesso per soggetto? Esemplificando, molto semplicemente, se *Ivanhoe* di Walter Scott è un romanzo storico, come è possibile recuperare, per genere letterario, le varie manifestazioni di questo romanzo se non collegando, direttamente o indirettamente, le relative registrazioni catalografiche al termine "Romanzi storici", e quindi inserendo nei meccanismi della ricerca delle edizioni di un'opera un termine presumibilmente impiegato anche negli indici per soggetto, ma che in tal caso non esprime il soggetto di un'opera? È vero che finora, soprattutto nei nostri cataloghi, non ci si è troppo preoccupati di attivare dispositivi di recupero per "genere", ma questa è stata solo una comoda inadempienza, visto che già Cutter, oltre un secolo prima di FRBR, aveva indicato la ricerca per genere letterario come uno dei requisiti del catalogo. Se poi dal contesto bibliografico ci si sposta in altri contesti catalografici, l'impiego di descrittori potenzialmente espressivi di un soggetto al fine di indicare altro diviene addirittura prevalente. "Ceramiche etrusche", ad esempio, è termine per il quale la funzione di soggetto è tipica in un repertorio bibliografico, ma probabilmente da escludersi nel catalogo di una raccolta museale, nel quale "Ceramiche etrusche" indicherà ciò che l'oggetto indicizzato è, non il suo tema. E quello della "forma dell'opera" è in FRBR il più rilevante, ma non l'unico caso di potenziale impiego di un'entità *concetto*, *oggetto*, *evento* o *luogo* al fine di indicare non il soggetto, ma un altro connotato del documento indicizzato e descritto.

Niente nella forma e nel significato di un termine può predeterminare in assoluto la funzione che il termine va a svolgere nella singola registrazione catalografica e, conseguentemente, in un

³ Cfr. anche: «Ognuna delle entità definite nel modello è associata ad un insieme di caratteristiche o attributi. Gli attributi delle entità sono i mezzi tramite i quali gli utenti formulano interrogazioni e interpretano risposte quando cercano informazioni su una particolare entità [5, p. 30]».

particolare indice, soprattutto se dal contesto bibliografico ci si allarga ad altri contesti catalografici; ma d'altra parte, per essere unico e generale, per essere efficace, il controllo d'autorità deve prescindere da quella funzione. Ciò ulteriormente conferma che non c'è alcuna giustificazione, né teorica né pratica, per continuare a distinguere, nell'attività generale di controllo terminologico, un controllo d'autorità dei "soggetti". Non è un caso che la stessa IFLA, avendo prodotto le due norme sugli *authority records* sopra citate, ha però prodotto una norma inevitabilmente unica per la codificazione delle registrazioni d'autorità in formato leggibile dalla macchina, quell'UNIMARC/Authorities nel quale un campo specifico per tutte e solo le voci di soggetto in quanto tali non esiste [6] .

3. Al controllo d'autorità è pertinente la semantica, nelle tre forme ricordate da Elaine Svenonius: referenziale, relazionale, categoriale. La semantica referenziale concerne l'unicità di significato (univocità) di ciascuna delle espressioni elementari comprese nel vocabolario: è compito del controllo d'autorità garantire questa unicità, corredando ogni espressione di tutti gli elementi formali strettamente indispensabili e sufficienti ad impedire qualsiasi equivoco, di uso e di interpretazione.

La potenziale polisemia di un'espressione è un fenomeno frequente nelle lingue naturali, che non ha tuttavia alcun effetto sulla comunicazione, poiché sono di norma le circostanze pragmatiche a chiarire il significato per il quale l'espressione polisemica è effettivamente impiegata. Ma un controllo d'autorità generale, che sia funzionale a più contesti catalografici, non può delegare la semantica referenziale alle proprietà disambiguanti di un singolo contesto, né essere condizionato da quelle proprietà, e deve invece soddisfare totalmente ed in proprio alle esigenze di univocità delle espressioni del vocabolario in tutti i contesti catalografici. Il caso che subito viene in mente, al riguardo, è quello di quei nomi propri, spesso detti "geografici", che possono indicare, nell'uso comune, sia un territorio (cioè, in senso stretto, una porzione della superficie terrestre: "il clima in Italia"), sia la popolazione di quel territorio ("le relazioni economiche tra l'Italia e la Francia nel Cinquecento"), sia l'ente che ha sovranità su quel territorio ("la politica estera dell'Italia nel secondo dopoguerra"). In alcuni contesti quei nomi propri non risultano polisemici: nel contesto della catalogazione per autori "Italia" non è effettivamente polisemico, poiché i significati di territorio e di popolazione non sono pertinenti al contesto; ma in altri contesti, sicuramente, ma non solo, quello dell'indicizzazione per soggetto, quei nomi propri sono fortemente polisemici, al punto da rendere talvolta ambigue le relazioni sintattiche e dubbio il significato complessivo delle voci nelle quali vengono inseriti, oltreché spesso fastidiosamente pesante la ricerca e la selezione delle informazioni catalografiche. Un controllo d'autorità generale, per essere efficace, deve risolvere i problemi di reale polisemia anche quando non comuni a tutti i contesti catalografici, e deve garantire l'univocità delle espressioni in qualsiasi contesto vengano utilizzate.

La semantica relazionale concerne le relazioni di significato tra tutte le espressioni incluse nel vocabolario. Tra queste relazioni una è incontestabilmente considerata pertinente a qualsiasi forma di controllo d'autorità, ed è la relazione di equivalenza: se due o più espressioni possono essere impiegate, nei vari contesti catalografici, con lo stesso significato, se cioè indicano la stessa entità, queste due o più espressioni vanno correlate nell'archivio d'autorità, in modo da garantire l'individuazione di quell'entità tramite una qualsiasi di quelle espressioni. Tradizionalmente, alla relazione di equivalenza è applicato il principio di uniformità, per il quale una delle espressioni è designata come preferita e diviene l'unica effettivamente presente nelle registrazioni catalografiche. A questa soluzione la gestione informatizzata del controllo d'autorità può offrire delle alternative, che permettono di realizzare un controllo d'autorità unico e generale senza imporre l'uso della medesima espressione in tutti i contesti, ma va altresì tenuto presente che l'uniformità ha comunque un valore come elemento di coerenza e di predittività nei cataloghi, e che quindi è ad essa opportuno rinunciare solo in presenza di reali e fondamentali esigenze catalografiche.

Il controllo delle sole relazioni di equivalenza, tuttavia, non esaurisce le necessità di correlazione semantica di nessun linguaggio catalografico. La stessa catalogazione bibliografica per autori e titoli impone il controllo di alcune fattispecie di relazione associativa (tra denominazioni di enti, tra identità bibliografiche distinte ma corrispondenti alla stessa persona fisica, tra opere [3, p. 17-19]) e di relazione gerarchica (tra un ente e un suo organo, tra un'opera e una sua parte), e l'opportunità di controllare questo tipo di relazioni non può che aumentare con l'applicazione del modello FRBR. Esteso a tutte le categorie di entità, il controllo delle relazioni associative e gerarchiche è un'esigenza fondamentale per i linguaggi di indicizzazione per soggetto, ma è presumibile sia indispensabile o utile per qualsiasi altro linguaggio catalografico, e sicuramente vantaggioso ai fini dell'interconnessione tra i diversi linguaggi, ed è quindi appropriato sia svolto a livello di controllo d'autorità generale. Ovviamente a questo livello di controllo debbono essere espresse solo le relazioni gerarchiche ed associative di universale validità, cioè quelle enucleabili dalla sola definizione tipica ed essenziale dell'entità sottoposta a controllo d'autorità, e che quindi non possono essere contraddette in nessun contesto particolare. Qualsiasi entità può essere poi coinvolta in relazioni semantiche non universalmente valide, ma inerenti al contesto di applicazione di un determinato linguaggio: tali relazioni non debbono essere espresse a livello di controllo d'autorità generale, ma in strumenti di controllo terminologico e classificatorio specifici e settoriali, per l'elaborazione dei quali l'esistenza di uno strumento di controllo semantico generale non costituisce certo un ostacolo, ma semmai un'agevolazione.

Una struttura di relazioni semantiche è, sostanzialmente, una struttura classificatoria, e necessità quindi di un primo criterio generale di suddivisione, sul quale fondare le ulteriori articolazioni. Le classificazioni bibliografiche generali sono fondate su una prima articolazione per discipline, il che implica la possibilità che uno stesso concetto, se pertinente a più discipline, appartenga a più classi. Ciò non corrisponde alle esigenze di strutturazione semantica proprie del controllo d'autorità, poiché tale processo, come più volte ripetuto, deve prescindere dal contesto, anche disciplinare, nel quale le singole entità vengono poi concretamente citate. Ai fini del controllo d'autorità è pertanto necessario adottare un altro criterio generale di classificazione, che sia indipendente dai singoli contesti, ma in tutti valido e utile, e di applicazione sicura. Oltre un secolo di studi, e di pratica dell'indicizzazione, ha dimostrato che risponde a questi requisiti il criterio dell'analisi categoriale, che consiste, per quanto attiene alla semantica, nell'individuazione di un numero limitato di categorie semantiche generali ed universali, tali che ogni entità possa appartenere ad un'unica categoria, e nell'assegnazione di ognuna delle entità, per i soli attributi che ne costituiscono la definizione tipica, ad una delle categorie individuate [7, p. 60-63; 8, p. 328-332]. L'individuazione di categorie semantiche è necessaria ad evitare incoerenze e contraddizioni nell'identificazione e nell'espressione delle relazioni semantiche, ma è altrettanto necessaria, più in generale, alla normalizzazione ed alla gestione informatizzata del controllo d'autorità: non è certo un caso che sulla citazione di categorie semantiche generali sia basata tutta l'esposizione delle già menzionate *Guidelines for authority records and references* e *Guidelines for subject authority and reference entries*, né è un caso che ogni campo di UNIMARC/Authorities, esclusi quelli delle note e delle informazioni di corredo, corrisponda ad una categoria semantica. Nell'esercizio di questa semantica categoriale generale il controllo d'autorità non è tuttavia solo. Anche nel modello FRBR, al fine di controllare altri tipi di relazioni catalografiche, sono state individuate delle categorie semantiche generali (*opera ecc.*, *persona*, *ente*, *concetto*, *oggetto*, *evento* e *luogo*), utilizzabili, in linea di principio, anche nel controllo d'autorità; ciò dimostra una convergenza di esigenze e di soluzioni che induce ad ipotizzare che la piena attuazione del modello FRBR renderà realizzabile un controllo d'autorità unico e generale, ma che anche un controllo d'autorità unico e generale sia indispensabile alla piena attuazione del modello FRBR.

4. Il controllo d'autorità si applica alle singole unità del vocabolario per quanto attiene alle loro caratteristiche e relazioni a priori, quelle che sono costantemente valide e per le quali la singola

unità è ammessa nel sistema linguistico complessivamente inteso; il controllo d'autorità concerne cioè il versante paradigmatico della comunicazione linguistica, non quello sintagmatico, e non riguarda quindi le relazioni "a posteriori", quelle che dipendono dai connotati degli oggetti da descrivere ed indicizzare, e che esistono tra le unità del vocabolario solo quando e perché compresenti in un determinato enunciato. La sintassi, che è la rappresentazione di queste relazioni mediante l'ordinamento in sequenza delle unità correlate, e che è uno degli elementi maggiormente distintivi tra linguaggi diversi, non può essere quindi oggetto di un reale controllo d'autorità, ma può essere oggetto, poiché necessario, solo di una verifica di correttezza e di sostanziale uniformità nell'ambito di applicazione di un particolare linguaggio catalografico.

Comprendere la sintassi nel controllo d'autorità comporta una serie di inconvenienti, che non appaiono controbilanciati da nessun particolare vantaggio. Innanzitutto, impedisce la realizzazione di un controllo terminologico unico e generale, fattore di connessione tra linguaggi catalografici differenti, e questo perché la sintassi è l'elemento per il quale si dimostra minore la compatibilità non solo tra linguaggi tipologicamente distinti, ma anche tra linguaggi affini, che potrebbero agevolmente condividere il medesimo vocabolario. Il caso dei linguaggi di indicizzazione per soggetto è al riguardo emblematico: le differenze tra i vari linguaggi che esprimono un tema in forma preordinata, e di questi con i linguaggi postcoordinati, non sono tanto differenze di terminologia, ma sono appunto differenze nel grado e nelle forme di espressione delle relazioni sintattiche, il che rende talvolta impossibile stabilire delle equivalenze non solo tra voci d'indice espresse con linguaggi che attingono a lingue naturali differenti, come ha dimostrato il progetto MACS,⁴ ma anche tra voci espresse con linguaggi che attingono alla medesima lingua naturale.

A questa contrazione del proprio ambito di efficacia il preteso controllo d'autorità delle costruzioni sintattiche aggiunge, come ulteriore conseguenza inevitabile, un notevole appesantimento dell'intero processo, con un incremento tanto inutile, poiché non determina una maggiore espressività, quanto virtualmente incontenibile dell'insieme delle forme sottoposte a controllo, il che contraddice il primo requisito di un vocabolario controllato, che è quello di essere tale anche riguardo al suo accrescimento. La costante espansione del vocabolario è un'esigenza dei linguaggi catalografici, ma ha tuttavia come limite generale la condizione che l'accoglimento di nuove forme sia sempre motivato dalla necessità di esprimere nuovi concetti unitari, non nuove correlazioni di concetti che possano essere efficacemente espresse mediante la combinazione di forme preesistenti. Creare una nuova registrazione di autorità per la stringa "Hospitals – Administration – Data processing – Evaluation – Computer programs" (*Library of Congress authorities*, sh 85062292), quando già esistono registrazioni d'autorità per ognuno dei singoli termini che la compongono, non giova in nessun modo all'espressività del linguaggio, ma obbliga, almeno in teoria, all'espletamento anche per questa voce di tutte le procedure di controllo e di correlazione semantica; essendo in tal caso particolarmente articolate e pesanti, tali procedure non sono state invero minimamente effettuate (la voce in questione non ha legami con altre voci), il che conferma la totale inutilità di questa registrazione d'autorità, la cui creazione e gestione ha tuttavia assorbito risorse. E qui è uno dei motivi, sicuramente il più concreto e pratico, per i quali il controllo d'autorità delle voci sintatticamente costruite va comunque evitato: la creazione di registrazioni d'autorità per questo tipo di voci determina uno spreco di risorse, che vengono sottratte agli aspetti più qualificanti del controllo d'autorità, rendendolo di più difficile, se non impossibile, realizzazione. Il problema è noto, peraltro, anche alla Library of Congress e alla Bibliothèque Nationale de France, visto che entrambe le istituzioni, per evitare il collasso dei propri sistemi di controllo terminologico, stanno attuando una revisione delle procedure tesa a limitare l'applicazione del controllo d'autorità alle sole espressioni elementari, almeno per quanto compatibile con l'impiego di linguaggi di indicizzazione che restano sostanzialmente enumerativi. Alla Library of Congress, invertendo la prassi precedente, è stato stabilito di evitare, quando possibile, la creazione di nuove *phrase*

⁴ *Multilingual Access to Subjects*, progetto di cooperazione tra quattro biblioteche nazionali europee per la costruzione e gestione di archivi di autorità per soggetto multilingui in inglese, francese e tedesco; una analisi di questo progetto è in [8, p. 121-124].

headings (ad es., “Access for physically handicapped to recreation areas”, cui è stata preferita la forma “Recreation areas – Access for physically handicapped”) ed è in corso la progressiva trasformazione di molte *phrase headings* preesistenti in voci con suddivisioni; nel contempo è stata notevolmente ampliata la lista delle “suddivisioni libere” (*free-floating subdivisions*), anche per l’attribuzione della qualifica di “libere” a molte suddivisioni che prima “libere” non erano, il che ha reso assai più rara l’eventualità che per una nuova voce, costruita combinando espressioni preesistenti, sia prodotta una nuova registrazione d’autorità. Interventi analoghi sta subendo anche RAMEAU, che pure è un linguaggio di concezione più recente (nasce dopo il 1980) e quindi già meno enumerativo delle LCSH.⁵

Quando impropriamente esteso ad espressioni costruite per sintassi il controllo d’autorità risulta molto indebolito ed inefficace nella componente semantica, che perde il necessario rigore sia nell’individuazione delle relazioni, sia nell’analisi categoriale. Qual è, per fare un esempio semplice, la voce sovraordinata, il BT di “Hospitals – Administration”? “Hospitals”? “Administration”? “Health facilities – Administration”? “Health facilities – Organization”? “Hospitals – Organization”? E qual è la categoria di appartenenza di quella voce? È la categoria di “Hospitals”, citato nella voce in prima posizione (ma questo è un mero criterio formale), o quella di “Administration”, che è il *focus* del sintagma corrispondente (“administration of hospitals”)? Ma, soprattutto, una semantica così aleatoria può mai soddisfare le esigenze generali di controllo d’autorità? E ancora, come ultima domanda, ha senso corrompere a tal punto il controllo d’autorità solo per estenderlo, parzialmente ed occasionalmente, ad un aspetto dei linguaggi catalografici, la sintassi, che non gli è pertinente?

Nell’articolazione delle considerazioni precedenti il senso del rapporto tra il controllo d’autorità e i linguaggi di indicizzazione per soggetto è dato, ma quasi nascosto dietro l’approfondimento dei singoli problemi, ed è bene qui riassumere. Sicuramente l’esistenza dei linguaggi di indicizzazione per soggetto non esige, né implica, l’esistenza di un controllo d’autorità particolare, esclusivamente dedicato ai “soggetti”. Il controllo d’autorità, potendo essere elemento di interconnessione tra linguaggi catalografici differenti, deve concernere tutte le categorie di entità, ed in tal modo soddisfa le esigenze lessicali anche dei linguaggi di indicizzazione per soggetto; l’uso dei linguaggi di indicizzazione per soggetto, come degli altri linguaggi catalografici, contribuisce all’individuazione di nuove espressioni da sottoporre a controllo d’autorità, espressioni il cui impiego originario non può però predeterminare i possibili impieghi successivi, e che quindi, espletate le procedure di controllo, potranno essere utilizzate in qualsiasi contesto catalografico (bibliografico, archivistico, museografico ecc.), sia per indicare un soggetto, sia per indicare altro. I linguaggi catalografici, e tra questi anche, ma non solo, i linguaggi di indicizzazione per soggetto, necessitano di una verifica delle espressioni impiegate che non sia solo meramente formale, ma anche più compiutamente semantica; tale verifica, per quanto attiene ai significati e alle relazioni di universale validità, è appropriato sia effettuata a livello di controllo d’autorità generale. Non è invece opportuno estendere il controllo d’autorità alle costruzioni sintattiche, perché ciò riduce il rigore e l’efficacia del processo di controllo, lo appesantisce fino quasi a renderlo inattuabile, e ne impedisce la funzione di elemento unificante tra i diversi linguaggi catalografici; ogni linguaggio catalografico, e dunque ogni linguaggio di indicizzazione per soggetto, ha la propria sintassi, e la verifica della correttezza della sintassi non può che essere effettuata nel circoscritto contesto di applicazione di ciascun linguaggio.

Questa concezione del rapporto tra controllo d’autorità e linguaggi di indicizzazione per soggetto nasce dall’incontro, già fecondo, ma che ancor più può esserlo, tra progresso tecnologico e riflessione teorica. L’informatica ha reso non solo possibile, ma tecnologicamente facile l’interconnessione telematica tra contesti documentali differenti, l’accesso virtualmente simultaneo

⁵ Le linee del processo di revisione dei due linguaggi di indicizzazione risultano particolarmente evidenti nei rispettivi bollettini di aggiornamento: «Library of Congress subject headings weekly lists» e «RAMEAU. Journal des créations et des modifications».

a più contesti, la derivazione di dati da un contesto all'altro. Manca però, e questo è evidente a tutti, uno strumento logico-linguistico comune, che non è compito dell'informatica fornire. Per quanto attiene ai linguaggi di indicizzazione per soggetto la riflessione teorica ha già da tempo individuato dei principi che sono funzionali all'elaborazione di quello strumento, principi che in Italia sono stati fatti propri, diffusi e spesso più chiaramente definiti dal Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto, e che ora possono trovare applicazione nel progetto di rinnovamento del *Soggettario*, promosso dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Tra i più importanti, il principio del soggetto come proprietà relazionale, fattore di coerenza e di pertinenza di un testo, e non più come entità preesistente dotata di un nome; il principio della separazione tra semantica e sintassi, con il controllo della prima che può prescindere dalle strutture formali proprie dei singoli linguaggi, e quindi essere potenzialmente unico e generale, ed il controllo della seconda che è invece attuazione di quelle strutture; il principio della relazione definitoria, per il quale la correlazione semantica delle unità del vocabolario è fondata esclusivamente sulla definizione essenziale, universalmente valida, di ciascuna unità.

Il controllo d'autorità, per essere unico e generale, e quindi adeguato alla situazione creata dal progresso tecnologico, deve avvalersi della riflessione teorica più avanzata sui linguaggi di indicizzazione per soggetto, e nel contempo deve soddisfare le esigenze dei linguaggi di indicizzazione per soggetto molto più di quanto abbia fatto finora.

Note bibliografiche

- [1] Elaine Svenonius. *The intellectual foundation of information organization*. Cambridge (Mass.); London: MIT Press, c2000 (Digital libraries and electronic publishing).
- [2] Paul Gabriele Weston. *Il catalogo elettronico: dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*. Roma: Carocci, 2002.
- [3] *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed. revised by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001 (UBCIM publications; n.s., 23). Tit. dell'ed. precedente: *Guidelines for authority and reference entries*.
- [4] Working Group on Guidelines for Subject Authority Files of the Section on Classification and Indexing of the IFLA Division of Bibliographic Control. *Guidelines for subject authority and reference entries*. München [etc.]: Saur, 1993 (UBCIM publications ; n.s., 12).
- [5] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. *Functional requirements for bibliographic records*. München: Saur, 1998 (UBCIM publications ; n.s., 19).
- [6] *UNIMARC manual. Authorities format. 2. rev. and enlarged ed.* München: Saur, 2001. – (UBCIM publications ; n.s., 22). Tit. della 1. ed.: *UNIMARC. Authorities*.
- [7] Associazione italiana biblioteche, GRIS Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto. *Guida all'indicizzazione per soggetto*. Rist. con correzioni. Roma: AIB, 2001.
- [8] *Per un nuovo Soggettario : studio di fattibilità sul rinnovamento del Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, commissionato dalla BNCF alla IFNET Firenze, realizzato dal Gruppo di progetto per il rinnovamento del Soggettario. Milano: Editrice bibliografica, 2002.